

Qeddus Yared

Il Santo Cantore



Debertera e cantori etiopi - ye Egziabher Serawit

La tradizione cristiana ortodossa etiopica vanta un patrimonio liturgico senza eguali, unicamente comparabile a quello israelita secondo la descrizione dell'Antico Testamento. È proprio su questo retroterra che la fede etiopica spiega e fonda il ruolo di primaria importanza attribuito al canto, alla danza ed agli strumenti musicali all'interno dei suoi parametri liturgici ispirati ed apostolici. Nell'Antico Testamento, si ricorda come Davide fosse spesso preda di furori estatici, suggeritigli da un'esperienza musicale mediatrice della conoscenza di Dio e luogo della Sua Presenza spirituale. Eredità diretta dell'attitudine ivi descritta è la raccolta dei Salmi di Davide, evidente manifestazione del ruolo che l'ispirazione musicale e canora può svolgere nel processo di accostamento dell'uomo al Sacro.

Grazie al suo impareggiabile radicamento nel retroterra biblico che la dichiara ad un tempo nuovo e vero Israele in terra, l'Etiopia è l'unico Paese cristiano ad aver attribuito alla musica un ruolo simile nella tradizione liturgica e celebrativa, al fine di onorare la vocazione culturale originaria della Chiesa Apostolica, descritta abilmente dall'autorità paolina nella Lettera ai Colossesi 3, 16: "La parola del Cristo abiti in voi con tutta la sua ricchezza; istruitevi e consigliatevi reciprocamente con ogni sapienza; con salmi, inni e cantici ispirati cantate a Dio nei vostri cuori con gratitudine" (cf. anche Giacomo 5, 13: "Vi è qualcuno lieto? Canti inni di lode"). Iniziatore di tale tradizione, o suo rivitalizzatore che dir si voglia, è considerato Qeddus (san) Yared, nato intorno al 519 d. C. nella città santa di Aksum, autore di un'ampia raccolta di inni e canti sacri distribuiti in accordo alle diverse esigenze dell'anno liturgico. Nell'educazione etiopica tradizionale delle scuole religiose, l'insegnamento della musica sacra riveste un ruolo eccezionale e conferisce un alto ruolo di dignità sociale: i depositari di questo patrimonio sono i

mezmuran, cantori, e debtera, custodi della scienza tradizionale.

Il testo che riportiamo di seguito è la biografia di qeddus Yared riportata nel Senkassarios (Sinassario), il libro etiopico contenente le vite dei santi, in traduzione diretta dall'etiopico antico, sulla base del testo pubblicato da A. Dillmann, *Chrestomathia Aethiopica*, Lipsiae 1866. A motivo dei propositi strettamente divulgativi del presente articolo, le trascrizioni delle parole etiopiche non si atteranno a parametri scientifici, ma tenderanno piuttosto di riprodurre l'effettiva pronuncia delle stesse.

በእንተ፡ ቅዱስ፡ ያሌድ



In questo giorno, 11 del mese di genbot, incontrò il riposo Yared, il musicista ad immagine dei Serafini. Questo Yared apparteneva alla famiglia di Abba Gedewon, del sacerdozio di Aksum, la prima che fu costruita tra le chiese nel paese d'Etiopia, (chiesa) al cui interno la fede di Krestos fu raffinata e (chiesa) che fu santificata nel nome di nostra Signora Maryam.¹

Quando tale Abba Gedewon iniziò ad insegnare i Salmi di Davide (መዝሙር፡ ዳዊት) al beato Yared, per molti giorni questi non era capace di prestare attenzione². Dopo ciò, quando (l'Abba) lo picchiò e gli provocò dolore, (Yared) fuggì nel deserto, trovò ombra sotto un albero; vide un verme mentre saliva sull'albero e giunto a metà (dell'albero) cadeva a terra. Molte volte faceva in tal modo e con gran difficoltà scalò infine l'albero. Quando Yared vide la diligenza del verme, si pentì nella propria anima e fece ritorno presso il proprio maestro, dicendogli: "Perdonami, oh Abba, e trattami come desideri". Ed il suo maestro spirituale lo ammise.

Quando implorò il Signore Egziabher con pianto, il suo cuore venne aperto ed apprese in un solo giorno i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, e dopo ciò fu ordinato diacono. In quel giorno, non vi era fine al Qenē con canto elevato, non bisbigliato³. E quando il Signore

¹ La città di Aksum è il luogo in cui si conserva l'Arca dell'Alleanza risalente all'epoca del profeta Mosé.

² Mezmure Dawit, i Salmi di Davide, sono tuttora considerati il pilastro ed il fondamento della preghiera dalla Chiesa etiopica e dai suoi fedeli.

³ Il Qenē è la tradizionale arte poetica etiopica, della cui conoscenza sono tuttora depositari i Debertera ed i Liqawunt (Dottori o Saggi). La ragione per cui il testo ritiene di dover specificare che il canto non fosse bisbigliato va probabilmente ricercata nella convinzione

Kebrā Nagast – L’Onore dei Re

በሰሙ አብ ወመልድ ወመንፈስ ቅዱስ አሐዱ አምላክ

Be sem-e Ab we Wold we Menfis Qeddus, Ahadu Amlak
Nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo,
Unico Dio

Egziabher desiderò che avesse luogo una celebrazione in proprio onore, inviò presso di lui tre uccelli dal giardino di Eden, e questi gli parlarono nella lingua degli uomini e lo rapirono insieme con loro presso la Iyerusalem (Gerusalemme) celeste, ed ivi apprese il canto dei 24 sacerdoti del cielo. E quando fece ritorno presso il proprio stato esistenziale, entrò nella santa chiesa di Aksum all’ora terza e declamò con voce elevata, dicendo: “Alleluya al Padre, Alleluya al Figlio, Alleluya allo Spirito Santo, prima di Sion Egli stabilì il cielo, ed in seguito manifestò a Mosè come svolgere l’opera di costruzione della Tenda”. E chiamò questo canto Aryam.

Ed il re e la regina, quando udirono il suono della sua voce, si precipitarono insieme con il patriarca ed i sacerdoti ed i notabili del re e rimasero ad ascoltarlo. Ed istituì il canto per ciascuna stagione di anno in anno, per l’estate e per la stagione delle piogge, per la stagione della fioritura e per la stagione del raccolto, per i giorni e per i Sabati, per gli angeli e per i profeti, per i martiri e per i giusti, con tre canti che sono: Ge’ez, ‘Ezel ed ‘Araray. E non esisteva voce d’uomo o verso d’animale che potesse sorpassare in bellezza i suoi tre canti.

Ed un giorno, mentre Yared cantava trovandosi al cospetto del Negus (Re) Ghebre Mesqel, mentre il Re ascoltava la sua voce piantò il bastone della sua lancia nella pianta del piede di Yared; mentre da esso sgorgava sangue abbondante, Yared non se ne rese conto sino a quando ebbe completato il canto. E quando il Negus vide, ne fu scosso ed estrasse il proprio bastone dal suo piede e gli disse: “Richiedimi ciò che desideri come riscatto per questo tuo sangue che è stato versato”. E Yared gli disse: “Giurami che non me lo negherai”. E quando (il Negus) gli ebbe giurato, Yared gli disse: “Congedami, affinché io possa vivere un’esistenza monastica”. Udito ciò, il Negus ne fu molto rattristato, insieme con i suoi notabili. Ad ogni modo prestò onore al proprio giuramento.

Ed entrò Yared nella Chiesa, si fermò al cospetto del Tabot (Arca) di Sion, e disse allora: “Santa, beata, glorificata, benedetta, onorata ed elevata⁴”. E di lì si recò presso un monastero del Semyen e vi rimase in digiuno e preghiera, degradò la sua carne in maniera particolare, e qui completò la propria lotta spirituale. Ed il Signore Egziabher gli concesse l’Alleanza (Kidān) per chiunque invochi il suo nome e compia la sua commemorazione⁵. E dopo ciò, incontrò il riposo in pace e sino ad oggi il suo sepolcro non è noto.⁶

Il Kebrā Nagast è ampiamente accreditato come una delle fonti tradizionali strettamente costitutive dell’identità religiosa, culturale e spirituale d’Etiopia. In varie occasioni si è avuto modo di evidenziare la sua cruciale importanza quale attestazione dell’arrivo e della custodia in Etiopia del Tabot, anche noto nella Bibbia come l’Arca dell’Alleanza: si tratta infatti dello scrigno costruito dal profeta Mosè quale contenitore delle tavole della Legge (tsillat), edificato secondo l’immagine di un parametro divino (Sion) manifestatogli da Dio stesso (Egziabher). Implicazione immediata di ciò è l’identificazione dell’Etiopia come Haddis Esrael (Nuovo Israele), dunque la dimora prescelta per l’adempimento delle promesse divine. È infatti evidente che nella Bibbia proprio l’Arca costituisca il luogo della teofania, della diretta apparizione della Persona divina definita Spirito Santo (Menfis Qeddus) nella tradizione cristiana e Shekinà (Presenza di Dio) in quella ebraica. Christian one.

Allo stesso tempo, quest’opera attesta l’esistenza ininterrotta in Etiopia del Trono prescelto da Dio (Egziabher) ed eternamente concesso alla stirpe del re e profeta Davide, sulla base dell’Alleanza (Kidān) contenuta nell’Antico Testamento (Beluy Kidān). Proprio da questa stirpe, la medesima donde proveniva anche Iyasus Krestos (Gesù Cristo; si vedano i Vangeli di Matteo 1 e Luca 1), è discesa la successione dei Sovrani etiopi sino a Qadamawi Haile Sellassie. Dalla nostra prospettiva di credenti etiopi, non possiamo fare a meno di rilevare che ciò implichi che l’esistenza in Etiopia del culto dell’Unico Vero Dio possa esser fatto risalire all’epoca stessa dell’incontro tra il re Salomone e la regina Makeda di Saba (X secolo a. C.) Non è comunque meno importante notare che un’attestazione ancora più antica di tale realtà si potrebbe rintracciare nell’informazione fornita dal libro dei Numeri, cap. 12, ove si afferma che Mosè, il profeta scelto da Dio per la rivelazione sul monte Sinai, avesse preso in sposa una donna etiope.

L’Arca è descritta nell’Antico Testamento come il Seggio di Dio, ove Egli si manifesta al centro delle immagini dei Cherubini. Essa è inoltre il contenitore delle Tavole della Legge (tsillat) sulle quali i Dieci Comandamenti vennero incise dal dito di Dio, dunque la Parola di Dio (Esodo 32, 15-16). Al fine di apprezzarne ulteriormente la funzione si dovrebbero considerare le parole del libro dell’Esodo 25, 8: l’Arca è il Santuario in cui Dio dimora, e di Esodo 25, 22: mediante l’Arca ha

tradizionale che prima di Qeddus Yared non esistesse in Etiopia alcuna forma di canto ad alta voce.

⁴ A proposito del simbolismo dell’Arca come immagine di Maryam Vergine, si veda l’articolo successivo dedicato al Kebrā Nagast.

⁵ Ciò vuole significare che il Signore concesse a Yared la facoltà di intercessione presso di Sé a favore di quanti implorino il santo.

⁶ Proprio come nel caso del profeta Mosè, secondo il libro del Deuteronomio 34, 6.

luogo l'incontro tra Dio e l'uomo. Essa costituisce pertanto un canale di comunicazione privilegiato tra la sfera celeste e la realtà materiale, tra DIO (AMLAK) e l'essere umano. Coerentemente, da una prospettiva biblica non è possibile sottovalutare il senso significato dalla presenza fisica dell'Arca sul suolo etiope.



In ragione della sua capacità di contenere le Tavole di pietra sulle quali è incisa la Legge, l'Arca-Tabot è una prefigurazione di nostra Signora la Vergine Maryam (Maria), che fu ritenuta degna di portare in grembo il Verbo incarnato Iyasus Krestos. Similmente, le Tavole stesse, che attestano la presenza immanente ed eterna di Dio misericordioso che mai abbandona l'uomo, sono immagine del Messia, che non a caso è anche noto come

'Amanuel, nome che significa "Dio con noi". L'Arca è altresì un'allegoria di Sion, la terra santa, l'ambiente materiale, etnico e culturale al quale Cristo appartiene secondo la carne, e che ne accoglie pertanto la Sua manifestazione terrena. Attualmente, poiché l'Arca si trova in Etiopia, sotto la custodia del suo fiero popolo Israelita nell'ambito della Chiesa Ortodossa Etiopica, ogni segnale divino dirige all'Etiopia come terra di Dio, o gennet (giardino di Eden) come essa è denominata dal libro della Genesi. È dunque alla tradizione spirituale etiopica che l'umanità può far riferimento per trovare salvezza ed illuminazione spirituale anche e soprattutto in questa epoca.

Ciò che tuttavia è meno noto e sovente sottovalutato del Kebra Nagast è la sua natura di ricchissima raccolta di materiale esegetico ed ermeneutico, espresso al meglio nella rivisitazione delle vicende dell'Antico Testamento e nella loro attualizzazione alla luce della rivelazione cristiana, che diviene irrinunciabile chiave di lettura delle Scritture antiche. Come è vero infatti che una delle peculiarità della Cristianità etiopica sia proprio la sua imparagonabile capacità di armonizzare senza fratture l'eredità dell'Antico Testamento con l'economia del Nuovo, ponendosi così come autentica continuatrice dell'attitudine già propria della prima comunità giudeocristiana ed apostolica di Gerusalemme, è altrettanto importante sottolineare come la centralità da essa attribuita alla Legge (Orit) ed ai Profeti (Nebiyat) dipenda anche e soprattutto dalla funzionalità di questi ultimi alla Nuova Alleanza in Krestos, della quale sono prefigurazione ed immagine. Grazie ad un savio bilanciamento tra la metodologia ermeneutica propria della tradizione giudaica ed i criteri allegorici trasmessi al cristianesimo dalla cultura ellenistica, episodi veterotestamentari di valore apparentemente secondario acquisiscono un significato ulteriore ed attuale in qualità di preannunciazioni divinamente ispirate dei due avventi di Krestos, della santità della Vergine Maryam, Madre di Dio (Weladite Amlak), della missione degli Apostoli e

della Chiesa. È proprio a questa attitudine che si riferisce il passo di seguito tradotto, direttamente dall'etiopico antico (gh'ez), secondo il testo pubblicato in: Sergewu Gelawu, ክብረ ነገሥት ግእዝና ኣማርኛ, Addis Ababa 1994. Presentandosi secondo parametri ermeneutici che ne segnalano l'afferenza al genere ermeneutico propriamente definito come *midrash* nell'ambito della produzione scientifica di settore, il passo rivela le profondissime abilità esegetiche che il patrimonio teologico etiopico è stato in grado di concepire, preservare ed osservare nel corso della propria esistenza.

Capitolo 98: Riguardo al bastone di Mosé ed al bastone di Aronne



Inoltre, quando il Signore (Egziabher) trasse Israele fuori dall'Egitto, (gli Israeliti) ebbero sete di acqua presso Qadēs. Mormorarono e si lamentarono al cospetto di Mosè (Musē). E Mosè andò presso Egziabher e rese ciò noto ad Egziabher. Ed Egziabher gli disse:

"Impugna il tuo bastone e batti questa roccia". E Mosè la colpì in lunghezza e spessore secondo la forma del segno della Croce, e ne sgorgarono 12 ruscelli. Bevvero da essa, si dissetarono, i loro uomini ed i loro animali. Avendo essi bevuto, quella roccia li seguì.

La roccia si interpreta dunque con Krestos (Cristo), i ruscelli con gli Apostoli, ciò che bevvero con l'insegnamento degli Apostoli. Il bastone è il legno della Croce, e la roccia, secondo ciò che dice nel Vangelo: "Colui che edifica sulla roccia non sarà smosso dagli spiriti maligni".

Inoltre dice: "Io sono la Porta". E ancora dice: "Io sono l'Ingresso". E vedi come, nel parlare, ripartì tra i Suoi discepoli, e tra coloro che a questi succedettero, i vescovi, ed all'Assemblea cristiana che è la roccia. Disse a Petros: "Su di te edificherò il popolo cristiano". Ed ancora dice: "Io sono il Pastore delle pecore". E gli disse tre volte: "Baderai dunque alle mie pecore".

Inoltre dice: "Io sono il gambo della vigna. Ed a loro disse: "Voi ne siete i tralci ed i germogli". Ed il bastone di Mosé, mediante il quale egli fece il miracolo, si interpreta (come) il legno della Croce mediante il quale (Krestos) liberò Adam e la sua stirpe dalla vessazione degli spiriti maligni". E come Mosé ha colpito mediante il bastone l'acqua del fiume e la ha mutata in sangue e ne ha ucciso i pesci, allo stesso modo anche Krestos mediante la Sua croce uccise la morte e trasse loro (gli uomini) fuori dal Si'ol (Sheol).